

2. Nuto Revelli

- La scatola di marmellata
- Le strade che portavano in montagna



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)



Vallone dell'Arma: si diparte a Demonte dalla Valle Stura, sul versante di sinistra. In questa posizione, più facile da difendere, si installa nel marzo 144 la IV Banda GL e il comando del II Settore. San Giacomo, piccolissimo centro, è un po' la capitale del Vallone a circa 1300 m.

/Una serie di immagini di Revelli, alcune fotografie d'epoca e la ripresa delle copertine dei libri scritti accompagnano una sorta di brevissima autobiografia detta fuori campo da Revelli./

/Tre brani di un'intervista fatta a Nuto Revelli, in compagnia di Gianni Jarre, ai Chiot Rosa, gruppo di casolari poco sotto Paralup. Le interviste sono precedute da alcune inquadrature sull'attività della troupe (a colori) e seguite dalle immagini del rientro all'aiuto (in bianco e nero). Le interviste sono state registrate in video b/n./

La scatola di marmellata

Parlavamo del rastrellamento: ero stanco ad un certo punto... ed allora avevo il mio portaordini Nini...

Dunque, io mi ero ripromesso di non portare mai lo zaino durante il rastrellamento e avevo caricato quella pochissima roba che avevo sulle spalle del mio portaordini. Livio si rifiutava e diceva così amichevolmente, poi con Livio siamo diventati subito amici, "ma qui attendenti niente, scherziamo... eccetera, eccetera", e si portava lo zaino. Bene, 'sto rastrellamento abbiamo ballato il tango 7 giorni ... - sautavu, 'd saut da 'na valada a l'auta, eccetera (saltavamo, salti da una valle all'altra!)- perché abbiamo combattuto, ci siamo comportati bene; e poi, con Livio ho mirato alto (1), perché uno che comanda ha il diritto di non portare lo zaino, perché, quando è finita la giornata devi realmente avere la testa lucida e non addormentarti lì, di colpo, come fa l'uomo che ha il diritto, eccetera, eccetera; e devi metterti lì a pensare se ci hai il ferito, come sistemarlo, l'indomani come devi giostrare, ecc.ecc.; capisci, cioè con Livio rompevo anche certi schemi. Avevamo, mi ricordo, una scatola di marmellata, riserva in tangibile, e mi ricordo che eravamo in una baita sopra, lì nel vallone dell'Arma, sopra San Giacomo: avevo tutti gli uomini attorno alla sera dopo aver ballato per tutta la giornata; avevo un ferito lì con l'infermiere che lo stava operando, aveva il femore spezzato, messo lì in mezzo, per terra, e io mi sentivo svenire, E allora ho detto: "Tira fuori la marmellata" e, sapendo di fare una cosa orribile, io ero cosciente, mi sono messo lì con un cucchiaino e l'ho mangiata tutta, con gli uomini che non guardavano più il ferito, guardavano la marmellata, non è che guardassero me. Perché mi rendevo conto che se mollavo ... Guarda, c'è voluto del coraggio; tu mi dirai potrebbe anche essere vigliaccheria, io dico che è coraggio affrontare cento uomini che ti guardano, in una situazione di quel genere, e, un cucchiaino dopo l'altro, inghiottire questa roba ... altrimenti non ce la facevo, altrimenti svenivo e dico, domani, mi portate su una scala, di quelle scale da fieno, mi portate insieme al ferito, fate la fila; succedevano queste cose. Livio, poi, si rendeva conto che era così, che era così... piccole cose...

(1)

Nella difficile situazione del rastrellamento Revelli si proponeva di riaffermare con Bianco la validità di certe regole elementari di carattere militare.

Le strade che portavano in montagna

Le strade per arrivare in montagna, i viottoli, erano infiniti. Un partigiano dei miei è arrivato dall'Astigiano sulla neve. Si chiamava Pinot. Aveva nei piedi un paio di zoccoli con della paglia. Era un povero: e dopo un po' ha confessato - perché li interrogavamo, uno per uno: "Tu perché sei venuto su?"

- E dopo un po' ha detto: "Son venuto su anche perché spero di mangiare", A Paralup!, dove mangiavamo delle cose incredibili. Dei minestrini di erba secca - mi sèi pà (non so proprio) - della carne che sembrava della plastica mal bruciata. Delle porcherie incredibili ... gran patate.

Sto poveraccio evidentemente mangiava meno di quanto mangiavamo noi e aveva scelto un po' anche quella strada per dire: là almeno mangio. Ecco. Poi, arrivati su, trovandosi con altri giovani, l'amicizia, la solidarietà... Mica stavamo tutto il giorno lì a piangere e a pensare di sparare. Si rideva, si cantava, si scherzava. Poi diventavano uomini abbastanza in fretta. Anche se erano partiti che erano ragazzini magari senza idee in testa. I viottoli che portavano su, per esempio a Paralup, erano infiniti. Arrivava gente da tutte le parti. Arrivavano, li interrogavamo, qualcuno diceva: ma mi... non mi convince: se ne tornava via.

I più restavano.

Il primo combattimento

Il primo combattimento l'ho avuto nel vallone dell'Arma: avevo un centinaio di partigiani che per forza di cose avevano paura dei tedeschi. Era da anni che 'sti tedeschi avevano occupato tutta l'Europa, avevano vinto e stravinto. La prima volta che andavamo al combattimento io ho voluto dimostrare che i tedeschi scappavano, che se gli sparavi bene in testa si appiattivano per terra. E in fatti con un Thompson (1) li ho fatti ballare tutta la mattina. La grande forza della guerra partigiana: gli sparavi da un tornante, questi qui dicevano: lì c'è un'arma automatica, ed era un Thompson, non era una mitragliatrice. Allora cominciavano a sbattersi giù, io li vedevo dall'alto era uno spettacolo, ma veramente un grande spettacolo, perché capivo cosa volevano fare. Partiva una pattuglia per circondare ed arrivare dall'alto a fermare 'sta mia arma.

Loro arrivavano lì e noi eravamo già sopra e gli sparavamo addosso, come un gioco. Un gioco che solo da partigiani si può fare, quando ti va bene. In realtà davo spettacolo, se vuoi, facevo anche un po' il buffone; per dire ai miei uomini: "guardate che se sparate così li pestiamo, scappano, anche se sono tedeschi". E, infatti, li abbiamo pestati. Far cascare il mito. I tedeschi, quando scappavano, scappavano sul serio. Come gli italiani, magari anche più in fretta, perché magari erano più in carne ed ossa.

(1)

Thompson: mitra americano molto efficiente, già popolare tra le gang ai tempi di Al Capone.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)